

Enrico Fierro

ROMA In migliaia a Piazza Navona, di nuovo per la democrazia, dicono in coro gli organizzatori della no stop contro il ripristino dell'immunità salva Previti e Berlusconi. Alle sette di sera sono poco più di mille, ma si va avanti con interventi, filmati, canti e poesie fino a mezzanotte e allora la piazza si riempie. C'è Moretti, Berlinguer, Pecoraro Scario, Santoro e il gruppo di «Scusià» che prende gli applausi della gente e le invocazioni «quando tornate». Rosi Bindi, Franceschini, Massimo Brutti, il direttore di Liberazione Sandro Curzi, Giovanna Melandri, tanti altri politici, giornalisti e professori. Pancho Pardi fa l'uomo sandwich. Tutti in piazza, senza divisioni. Sul palco Rosaria De Cicco, una bella attrice napoletana, passa il microfono. La kermesse si conclude con uno spettacolo dove gli attori sono senatori e deputati che aderiscono al comitato *La legge è uguale per tutti*. «Brevi interventi», promette Nando Dalla Chiesa. Il primo a parlare. «Silvio Berlusconi sta destabilizzando il Paese, come capo del Governo ha prodotto ciò che non è riuscito neanche ai terroristi che mettevano le bombe». Infiamma la piazza quando dice che «oggi in ballo ci sono la libertà di espressione e la garanzia dei diritti democratici. Perché il rischio regime ormai è concreto e vogliamo scongiurarlo a tutti i costi». Tocca a Moni Ovadia scaldare gli animi e accendere i cervelli. «Sono qui per essere qui, e questa è la prima ragione della mia presenza. Se siamo arrivati a questo punto è perché si è abbandonato il piano dei grandi principi, ora la politica è solo potere». L'attore attacca i facili revisionismi, quello sul fascismo è il più pericoloso, «mentre l'antifascismo porta con sé il concetto chiave della legge uguale per tutti». L'appello finale: «Io sono un salimbanco, ma anche un cittadino, e per questo vi invito a non mollare, a non tirarvi indietro». Applausi e abbracci.

Sotto il palco c'è Piero Ricca, l'uomo che ha «osato» contestare Berlusconi all'uscita dall'aula del processo Sme. Su foglio, aiutato dal dizionario Treccani, ha sintetizzato il concetto di buffone. «Mi sa che la prossima volta lo chiamo capellone, mi era anche venuto in mente di chiamarlo Napoleone visto che era il 5 di maggio...». I giornalisti prendono appunti, mentre sul palco sale il professor Paul Ginsborg, animatore dei girotondi fiorentini. «Ma il Presidente della Repubblica, dov'è? Io ho molto rispetto per lui, ma sarebbe ora che intervenesse per mettere un freno a Berlusconi. Ci vorrebbe qualcuno che dica: presidente

“ In migliaia in piazza Navona a Roma
Quattro ore di interventi
Molti i politici della sinistra
E il “contestatore”
Piero Ricca



Moni Ovadia: «Se siamo arrivati a questo punto è perché si è abbandonato il piano dei grandi principi ora la politica è solo potere»

Il grido dei Girotondi: «La democrazia è in pericolo»

Dalla Chiesa: Berlusconi destabilizza il Paese, ha prodotto ciò che non è riuscito neanche ai terroristi



Girotondo a Sesto San Giovanni

Foto di Chiara Diomedea/Tam Tam



Girotondo di Piazza Navona, Roma, Moni Ovadia mentre parla dal palco

Foto di Andrea Sabbadini

Moretti: non sa governare

«Ci chiamano estremisti perché difendiamo le istituzioni»

Simone Collini

ROMA «Berlusconi vuole spezzare il Paese in due». Nanni Moretti arriva a piazza Navona poco dopo le 19. Prima ancora che riesca ad avvicinarsi al palco viene circondato da giornalisti, manifestanti, curiosi. Risponde alle domande che gli rivolgono con un tono pacato che però non smorza minimamente la durezza delle sue parole. «Volevo tornare al mio lavoro, ma non riesco a smettere. L'aggressività e il poco senso dello Stato ci obbligano, con dolore e con piacere, a tornare in piazza».

«Berlusconi non si rende conto del male che fa all'Italia e alla sua stessa coalizione - ha proseguito il leader dei Girotondi - Sta trascinando anche quei pochi moderati del centrodestra nella spirale del suo estremismo, della sua grossolanità, della sua mancanza di stile e del suo poco senso delle istituzioni». Lo chiama sempre per nome, non parla mai di premier, di presidente del Consiglio. Non perché non gli riconosca il suo ruolo, anzi. Gioca col casco

bianco che ha in mano, accenna un sorriso quando dice che è «uno sportivo», poi smorzandolo quando aggiunge: «Il centrodestra ha vinto le elezioni e deve governare. Ma Berlusconi si rende conto che non è capace di farlo. È questo il suo vero processo, la sua vera condanna: è costretto a governare e non ci riesce».

La manifestazione comincia. Sul palco salgono tutti i promotori, i parlamentari del comitato «La legge è uguale per tutti», i girotondini romani, napoletani, fiorentini. Moretti arriva per ultimo, rimane sull'ultimo gradino della scaletta, nascosto dietro a tutti gli altri. Poi torna a mischiarsi tra la folla della piazza. Tira fuori dalla tasca dei pantaloni un paio di foglietti spiegazzati e inizia a scriverci sopra delle frasi. «Certi limiti del disprezzo delle istituzioni non possono essere valicati». Il ricordo va alla videocassetta spedita alla redazione dei tg Rai qualche mese fa, dopo il rifiuto della Cassazione a spostare da Milano il processo Sime, il riferimento è ai continui attacchi alla magistratura: «Quello che avvilisce e che delude è che i moderati del centrodestra non

dicono nulla». Quando un anno fa aveva cominciato il suo impegno con i Girotondi ripeteva spesso una domanda: «Fini e Buttiglione quando si dissociano? Quando che si renderanno autonomi?». Una domanda, dice oggi, «che mi appassionava». Ma che ormai non si pone più: «Ho capito che subiscono e subiranno di tutto da Berlusconi». La moderazione del centrodestra, aggiunge, «è qualcosa che purtroppo sta svanendo». Parole dette con preoccupazione: «Il centrodestra non venga trascinato in questa grossolanità e mancanza di stile». A un centrodestra «becero», dice, non deve contrapporsi un centrosinistra dello stesso tipo. «Noi dei girotondi siamo considerati estremisti, invece ci accontentiamo moderatamente di difendere, che non è poco, le istituzioni e i principi fondamentali di questa democrazia».

Mentre sul palco continuano gli interventi, interceda Rosy Bindi che si allontana. Si salutano sorridenti, abbracciandosi. Rispetto all'anno scorso, dice Moretti, «c'è un miglioramento dei rapporti tra i dirigenti del centrosinistra e migliaia di elettori

ed elettrici. Non è cambiato tutto, ma si è mosso qualcosa». E la questione delle ultime ore? È Prodi il candidato naturale dell'Ulivo? Non si sbilancia: «Bisognerebbe chiedere a lui, dice in prima battuta, aggiungendo però subito dopo: «È certo che molti di noi pensano questo, e che l'Ulivo, con Rifondazione, ha vinto». È il tema dell'unità che ritorna (quell'unità rotta dal referendum sull'articolo 18, «è andata così, io non andrò a votare»), con lo sguardo rivolto comunque al 2006. «Non capisco, Berlusconi e i suoi alleati hanno una maggioranza in Parlamento che non si era mai vista dopo decenni di democrazia. Perché andare a elezioni anticipate? La cosa che fa impressione è che molti di loro hanno il mito della forza e sono deboli, hanno il mito del coraggio e sono dei filoni. Solo le persone impaurite possono annullare le trasmissioni di Biagi e Santoro. Hanno paura di ciò che non condividono e di ciò che non conoscono». Poi boccia decisamente l'idea della «spallata» al governo: «La sinistra che prende le scortatoie non mi piaceva neanche quando avevo 20 anni, figuriamoci ora».

del Consiglio ora basta». Parla da storico, il professore, e dice ad una piazza già allarmata, di «vedere in Italia alcune dinamiche preoccupanti. Nel capitalismo attuale, sempre di più vengono fuori figure di uomini della finanza e delle telecomunicazioni, che con i loro soldi comprano tutto, uomini, supermercati, calciatori e forse anche i giudici. Berlusconi chiede rispetto, ma come facciamo a rispettare un presidente del Consiglio che dice in televisione che non si può rubare la fidanzata a un amico, ma si può ad un giudice?». Applausi. Sopattutto dalle signore. Il Verde Pecoraro Scario parla della candidatura di Romano Prodi:

«Tra poco dovremo supplicarlo per tornare in Italia e riportarci in Europa, realtà dalla quale Berlusconi ci sta pericolosamente allontanando». Intanto la folla urla la parola tabù: «Buffone, buffone». E rivolta a Silvio Berlusconi ed è lo slogan più gettonato. Parlano in tanti, senza - finalmente - più distinzione di sigle, correnti e sottocorrenti. In perfetto vestito grigio il palco accoglie il professor Massimo Brutti, che tiene una sintetica lezione sulla Costituzione, sui giudici e sui cittadini uguali di fronte alla legge. Poi tocca al direttore de «l'Unità», Furio Colombo, che lancia il suo «appello ai cittadini». «In meno di una settimana Berlusconi ha insultato Ciampi ("E' ipocrita chi dice di abbassare i toni"), ha "maledetto" i comunisti, dichiara-

ndo che l'Italia rischia di perdere la sua libertà se essi tornano a governare, ha insultato malamente la storica canzone "Bandiera rossa" definendola «cattiva» (che vuole dire: guardatevi bene dal ricordarla!), si è fatto intervistare per interposta cassetta come Osama Bin Laden, ha provocato l'esclamazione del giornale inglese "The Independent": «Gli europei restano a bocca aperta. Non tanto per Berlusconi, quanto per come è scesa in basso l'Italia». Come si vede l'attacco non è a un gruppo, a un partito o a interessi che si oppongono ai suoi. L'attacco è ai cittadini». Quindi tocca ai cittadini, che rischiano di essere espropriati della libertà, di rispondere. Tocca ai cittadini senza immunità, senza toni alti e toni bassi, senza prudenze e strategie che non hanno. Tocca ai cittadini che sono titolari della libertà ricevuta in dono da coloro che sono morti nella lotta al fascismo e nella resistenza» difendere la Costituzione. Parole «abominevoli che esprimono le pulsioni antidemocratiche e fasciste di una parte della sinistra». È il commento di Sandro Bondi, l'acido portavoce di Forza Italia. La maratona dei girotondi è invece preoccupata ma allegra e va avanti per tutta la notte. Perché questa volta si tratta di difendere la democrazia.

Tutti gli slogan della piazza

I promotori della manifestazione di Piazza Navona hanno distribuito un piccolo vademecum di slogan antiberlusconiani a prova di querela. Ecco allora le frasi: «Se ingiuri la magistratura sei un irresponsabile istituzionale», «se non elimini il conflitto di interessi sei un politico bugiardo», «se fermi i tuoi processi facendo fare leggi, fai i tuoi interessi», «fatti processare», «rispetta le leggi», «non tradire la Costituzione». Il vademecum è stato messo a punto dal senatore della Margherita Sandro Battisti, che insieme all'avvocato milanese Giuseppe Fornari, difenderà Piero Ricca, l'autore della contestazione a Berlusconi nei corridoi del Tribunale di Milano. I partecipanti alla manifestazione sono stati invitati a sottoscrivere gli slogan contro Berlusconi: è stato preparato un librone nero dove raccogliere le firme e le autodenunce dei cittadini, che sono invitati a scrivere anche le loro generalità.

Il Girotondo milanese, perché non lo si accusi di interferire nei processi di Berlusconi, ha scelto di andare in trasferta a Sesto San Giovanni

«Non staremo in silenzio davanti all'immunità»

Luigina Venturelli

MILANO Nel caso la Costituzione non dovesse bastare, anche la Cassazione aveva sancito il loro diritto di manifestare liberamente, persino a Milano, davanti a quel palazzo di giustizia che tante preoccupazioni causa al premier Berlusconi. Ma per i girotondi la prudenza non è mai troppa: meglio non fornire nuovi pretesti a chi, per professione, cerca cause presunte di incompatibilità fra processi e colleghi giudicanti.

Così la manifestazione di protesta contro il reinserimento dell'immunità per i rappresentanti di governo e parlamento si è svolta a Sesto San Giovanni, a pochi chilometri dal capoluogo lombardo. Alla trasferta si sono presentate centinaia di persone: «Sicuramente più di quante ce ne aspettassimo - commenta Daria Colombo - considerando i pochi giorni avuti a disposizione per organizzare la manifestazione. Ma quella di oggi è solo un assaggio: appena la maggioranza presenterà l'emendamento alle camere, ci mobileremo in massa su tutto il territorio nazionale». L'attesa

non dovrebbe essere troppo lunga: «Per pure ragioni di marketing - continua la madrina dei girotondi milanesi - i primi provvedimenti concreti arriveranno dopo le elezioni, visto che buona parte dell'elettorato di centro-destra non vede di buon occhio la proposta, che modi-

ficherà una legge voluta nel '93 a furor di popolo e allora appoggiata anche dalla Lega e da Alleanza Nazionale».

Ma nessuno dei presenti si aspetta una ritirata della maggioranza: «È necessario informare i cittadini sulla posta in gioco - osserva Car-

lo Smuraglia, presidente cittadino di Aprile - visto che la reintroduzione dell'immunità sarà solo il primo passo di una serie di leggi volte a dimostrare la più assoluta intolleranza di questa maggioranza verso le regole della nostra democrazia».

«Il limite della decenza istituzio-

nale - aggiunge Pierfrancesco Maiorino, coordinatore milanese dei Ds - è stato ampiamente superato. L'immagine di Berlusconi vittima di una persecuzione giudiziaria è tanto consumata che neanche i bambini se la bevono più. Nell'ordine, se l'è presa con i pubblici ministeri, i magistrati giudicanti, la Corte d'Appello e la Cassazione. Ora non resta che additare i giudici spagnoli di far parte di un complotto comunista».

Anche sui volti dei semplici cittadini si leggono esasperazione e preoccupazione. Ma fra la gente si notano soprattutto l'impegno nel distribuire volantini e opuscoli informativi, la curiosità nello scambiarsi date e luoghi degli appuntamenti futuri e, soprattutto, l'entusiasmo del ritrovarsi ancora una volta a manifestare insieme. Partiti e movimenti. Sull'argomento si esprime il sindaco Ds di Sesto, Giorgio Oldrini: «In un momento così difficile per la nostra democrazia, è indispensabile sollecitare il senso di responsabilità dei cittadini e promuovere la mobilitazione unitaria di tutte le anime della sinistra istituzionale e della società civile».

IL FOGLIORiformista

Che vergogna. Giuliano Ferrara racconta sul «Foglio» di essere stato, in gioventù, prezzolato dalla Cia. Invece di congratularsi da bravo giornale fratello per l'apporto dato alla difesa dei comuni valori occidentali, il «Riformista» scorge nella lodevole iniziativa preventiva oscuri maneggi: «una sorta di avvertimento a tutti quei politici liberal che già in passato erano stati al centro delle attenzioni delle commissioni parlamentari». Come dire che nelle prossime puntate l'ex informatore Cia potrebbe rivelare succosi retroscena sulle frequentazioni trozkiste di Ostellini, quando stava per il «Corriere» a Mosca. O ripubblicare stralci del giovane Galli della Loggia all'assemblea di Servire il Popolo.

Sia come sia, il vile attacco riformista sembra nascondere squallide motivazioni. A cominciare dall'invidia fegatoso per la quantità di lettere lecchiane a Ferrara. Come quella di ieri di Gianluca Zago: «Che bello l'editoriale di oggi "Paolo Conte e la terza Repubblica". L'inserto è meravigliosamente utile, ma l'editoriale è proprio una bellezza». «Bellezza» arrossisce sdilinquinato: «Ringrazi un'ideuzza del direttore».

Ideuzza un par di ciufoli, deve aver pensato il direttore del succedaneo arancione. E ha cominciato ad insinuare. Comunque, Tony Polito lo rammenti bene: tra Mogol e Paolo Conte, noi staremo sempre con Paolo Conte.

risposta alla striscia rossa

La frase è parte del seguente corsivo pubblicato da «Il Riformista» (gruppo Velardi) il 15 maggio a pagina 1.

La storia si ripete sempre come farsa, diceva uno che di tragedie se ne intendeva. Anche la piccola storia dei girotondi sembra avere un irrefrenabile tendenza all'eterno ritorno dell'uguale. Se sotto forma di farsa, giudicate voi. Dunque, nella mitica Piazza Navona, lì dove Nanni Moretti detronizzò (brevemente, va detto) la leadership dell'Ulivo, per intronizzare (o intronare?) il professor Pancho detto Pardi, si tenta stavolta operazione analoga. Chi ci sarà infatti in piazza, se non Piero Ricca, l'eroe del «puffone», l'artista dell'ingiuria, il nuovo resistente? Vedrete che lo chiameranno sul palco, e gli consegneranno la medaglia di nuovo leader della società civile. In onore alla passione per gli spot dell'avversario, trasmetteranno anche il filmato della sua coraggiosa contestazione a Palazzo di Giustizia di Milano. Quando si dice: cadere nelle provocazioni.